

Lasciamo la "Strippe"

Autor(en): **Bovet, E.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Wissen und Leben**

Band (Jahr): **23 (1920-1921)**

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-749767>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LASCIAMO LA „STIRPE“

„La stirpe non fa le singolari persone nobili,
ma le singolari persone fanno nobile la stirpe.“

Dante, *Convivio* IV. 20.

Delle elucubrazioni dell' On. Mussolini sul „Ticino imbastardito“ e sulla frontiera naturale del Gottardo non ho voglia di occuparmi. La loro importanza è stata esagerata dalla stampa nostra. Il governo italiano ha certe preoccupazioni che non gli lasciano il tempo di pensare ai poveri Ticinesi; e quanto al popolo italiano, malgrado le pazzie che la guerra ha suscitato nel bel paese come in tutte le altre regioni d'Europa, egli certamente rifiuterebbe di pigliare il fucile per „liberare“ gli amici del Signor Carmine.

Il diritto di rispondere alle soavi premure dell' On. Mussolini spetta in prima linea ai nostri fratelli ticinesi; questa risposta, l'hanno già data con poche parole: „liberi e Svizzeri“. Senza credere che noi abbiamo il monopolio della libertà, stimo tuttavia che i Ticinesi hanno già oltrepassato il concetto di libertà forzata che i fascisti inculcano coi loro bravi randelli.

Il solo pericolo sta in una certa infezione intellettuale, nella fissazione della „stirpe“. Mi mancano lo spazio ed il tempo per tracciare la storia di questa leggenda scientifica, nata in parte da certe teorie fraintese di Ippolito Taine, da certe fantasie del Gobineau, dall'imperialismo lirico del Chamberlain, e poi pesantemente sviluppata dalla pedanteria dei professori tedeschi. La teoria delle razze ha contribuito non poco alla superbia germanica, dandole un'apparente giustificazione scientifica; venticinque anni fa essa minacciava di fiaccare la resistenza delle nazioni latine, quando il Demolins pubblicava il suo libro: *A quoi tient la supériorité des Anglo-Saxons*, e il Sergi la sua *Decadenza delle nazioni latine*. — In un mio libro del 1898, allorquando i „giovani Ticinesi“ non avevano ancora lasciato „il pappo e il dindi“, io protestavo digià contro queste funeste teorie e scrivevo del popolo italiano: „J'ai appris à connaître et à aimer ce peuple; j'ai foi en lui... et ce livre voudrait être un enseignement en même temps qu'un témoignage d'amour et d'espérance“.

Gli storici ed antropologi sono concordi nel dichiarare che di „razze“ non si può più parlare per il nostro continente europeo.

La prova è fatta e rifatta, per chiunque studia le *cose*, lasciando le fisime. La „stirpe italica“ non esiste, come non esiste la „race française“ o la „deutsche Rasse“; ci sono bensì una coltura italiana, una coltura francese, una coltura tedesca, che praticano da secoli degli scambi reciproci e che costituiscono nel loro insieme una realtà superiore, una coltura europea. La stirpe rappresenta l'istinto animale che spinge alla guerra, all'odio; la coltura è il frutto della ragione illuminata, che ci porta alla concordia sognata da chi cantò „l'amore che muove il sole e le altre stelle“.

Oggi, chi parla di „stirpe“, senza crederci, è un malfattore; e chi ci crede è un'ingenuo, un'ignorante. Per carità, lasciamo la stirpe ed inalziamoci alla vera nobiltà, a quella dell'animo gentile.

ZURIGO

E. BOVET



EINEM FREUNDE

Sonett von WALTER LESCH

Du hattest einst als Kind an Frühlingsbäumen
Voll Ungestüm die Knospen aufgezwungen,
Dem Wald gewaltsam Leben abgerungen
Im Spiel an seinen kaum enttauten Säumen.

So bist du noch. Du brichst in Schöpferträumen
Dein Herz verschwendend auf und stehst durchdrungen
Von Blut und Wort. Dann sinkst du, doch verschlungen
In armer Gesten wirres Überschäumen.

Weißt du noch nicht, wie heilig alle Keime?
Und wie dein eignes Wachstum göttlich spinnt?
Erkennst du nicht, wie lange Saft und Seime
In Blüten gären bis zum Erntewind?
Blieb deinem Lauschen fremd, wie tief die Reime
In Baum und Wolke, Brust und Acker sind?

